



Le leggi razziali Italia 1938



Mario Sciunnach





14 Ottobre 1944

I

Amato

Le memorie storiche di Marco Sciunnach per gli amici detto Mario e della sua famiglia.

Il mio nome è Marco Sciunnach di Religione Ebraica, sono nato a Roma il 4 settembre del 1930.

Il mio domicilio era in via San Ambrogio, 23 Ex Ghetto e la mia famiglia era composta da 10 persone, mio Padre Settimio, mia Madre Rosa Spagnoletto in Sciunnach, e otto figli.



Mio Padre era nato a Roma il 14 ottobre del 1897, mia Madre anche lei nata a Roma il 2 Febbraio del 1896.

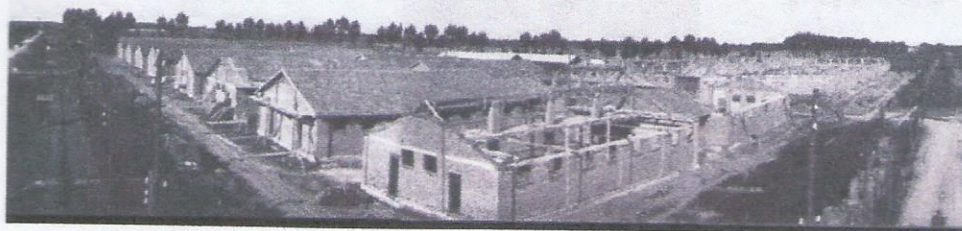
Ora andrò in ordine di età riguardo ai miei fratelli e sorelle ed iniziamo da mia sorella Allegra nata nel 1920, Giulia nel 1923, Margherita nel 1925, mio fratello Isacco nel 1928 ed il sottoscritto nato nel 1930,

Giuseppe nel 1933, Umberto nel 1935 ed in ultimo Chiara nel 1938.

La nostra casa era composta da tre stanze, un bagnetto ed una cucina, a quei tempi si usava il carbone per accendere il fuoco della stufa economica.

In una camera vivevamo noi figli in un'altra c'era mia Zia Chiara, sorella di mia Madre e nella terza vi abitava mia sorella Giulia con il marito Donato ed un figlio piccolo.

Mio Padre e mia Madre furono catturati dai fascisti il 21 Febbraio del 1944 e poi uccisi nei campi di sterminio dai nazisti, non appena furono catturati furono portati a Fossoli in provincia di Carpi Modena, da lì furono trasferiti nei campi di sterminio, mia Madre purtroppo fu uccisa subito appena scesa dal treno avendo passato diversi giorni in un carro bestiame e con un braccio ingessato, era incinta di circa 4 mesi e i tedeschi vedendola in quelle condizioni la uccisero barbaramente davanti agli occhi di mio padre. Ricordo felicemente il rapporto tra i miei genitori i quali prima della guerra si amavano teneramente camminando mano nella mano.



Il 10 Aprile del 1944 mio Padre fu trasferito nei campi di Birkenau in Polonia detto "Il Campo della Morte" e successivamente ad Auschwitz dove fu ucciso il 31 ottobre del 1944. Se penso ancora a quanto ha sofferto mio Padre mi vengono le lacrime agli occhi perché lui per tanti mesi oltre alle sofferenze fisiche causate dai carcerieri all'interno dei Lager, la morte di mia Madre è stata per lui la più grande sofferenza in assoluto.

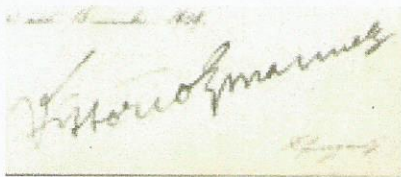


I miei Genitori Settimio e Rosa



Anche mio Zio Marco fratello di mio Padre il mio nome prende, infatti, da lui, nato a Roma nel 1888 fu arrestato nel mese di gennaio del 1944 dagli Italiani, deportato a Fossoli successivamente a Verona causa malattia ucciso ad Auschwitz con immatricolazione dubbia, ucciso in luogo ignoto e di identità dubbia insomma non ho notizie precise al riguardo.
Nel libro della Memoria vedere fonte 1°, convoglio 10.

Nel 1938 Benito Mussolini mise in atto le leggi razziali con il consenso e la firma dell'allora Re Vittorio Emanuele III il quale approvava queste leggi contro gli ebrei, ma il nostro amato Sovrano Re Vittorio Emanuele III quando vide che stavamo perdendo la guerra se la dette a gambe levate, ovvero scappò con tutta la sua famiglia con la protezione degli alleati e si rifugiò in Egitto morì successivamente ad Alessandria d'Egitto, 28 dicembre 1947.
Firmò l'armistizio con gli alleati il giorno 8 settembre 1943 una data storica per l'Italia lasciando il comando delle truppe al Maresciallo Badoglio.



Nota Storica “Il proclama Badoglio dell'8 settembre 1943, che fece seguito a quello del generale Dwight D. Eisenhower delle 18.30, trasmesso dai microfoni di radio Algeri, fu il discorso letto alle 19.42 dai microfoni dell'EIAR da parte del Capo del Governo, maresciallo d'Italia Pietro Badoglio con il quale si annunciava l'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile firmato con gli anglo-americani il giorno 3 dello stesso mese.”



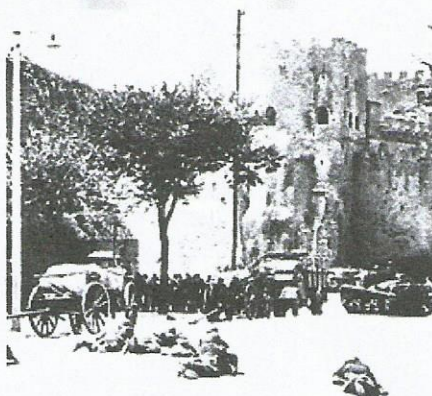
Qualora dovessi aver sbagliato qualche passo del racconto chiedo umilmente scusa e perdono ai familiari di Badoglio, ma dopo tanti anni i miei ricordi potrebbero anche essere un po' offuscati.

Quest'ultimo dette ordine ai nostri Ufficiali e soldati di rispondere al fuoco qualora fossero stati attaccati, ben sapendo che l'esercito tedesco era superiore per numero e per quantità di

armamenti rispetto al nostro esercito, avvenne che i nostri bravi Ufficiali e soldati non sapessero cosa fare quando furono attaccati dalle truppe tedesche e molti fecero resistenza sino all'ultimo uomo, come quelli che si fecero uccidere tutti a Porta San Paolo, molti dei superstiti si recarono nelle montagne per unirsi ai partigiani altri invece furono fatti prigionieri, altri infine si unirono con le forze alleate e combattendo con coraggio e determinazione resero onore agli Italiani e alla nostra bandiera ricevendo gli elogi degli alleati che con coraggio non indietreggiavano mai.



10 settembre 1943: i soldati italiani cercano di contrastare i nazisti presso porta San Paolo.



**Le leggi per la difesa della razza
approvate dal Consiglio dei ministri**

I notissimi mesi sono passati - Le condizioni di «ebreo», le discriminazioni e l'«antisemitismo» alla Corte Civile - Il reclutamento degli impiegati statali, provinciali e di interesse pubblico - Le norme concernenti la scuola elementare e media e gli insegnanti

Nota Storica: Le leggi razziali fasciste sono un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi (leggi, ordinanze, circolari, ecc) che vennero varati in Italia fra il 1938 e il primo quinquennio degli anni quaranta, inizialmente

dal regime fascista e poi dalla Repubblica di Salò, rivolti prevalentemente – ma non solo – contro le persone di religione ebraica. Furono lette per la prima volta il 18 settembre 1938 a Trieste da Benito Mussolini dal balcone del Municipio in occasione della sua visita alla città.

Ora passiamo dopo questa triste introduzione al mio racconto non da meno triste e articolato.

Anno 1938: quando, di fatto, si misero in atto le leggi razziali a tutte le persone come me di religione ebraica furono tolti tutti i diritti civili diventando Italiani inferiori ovvero di serie C, accadde che anche tutti gli impiegati che ricoprivano funzioni all'interno dello Stato Italiano sarebbero stati licenziati in tronco e messi in mezzo ad una strada strada, persino Medici, Scienziati professionisti di ogni genere e grado nessuno di loro poté esercitare la loro professione.

Mio Padre allora era un Artigiano svolgeva la sua attività nel settore dei Materassi, era molto stimato e molto bravo nel suo lavoro anche perché all'epoca tale tipologia era molto richiesta, poi accadde la catastrofe perché moltissimi clienti erano di religione cattolica e pur stimandolo non affidarono alcun lavoro per paura che se i Fascisti lo venivano a sapere avrebbero passato dei guai seri, era, infatti, proibito dare lavoro agli ebrei e così fu costretto pur di aiutare la numerosa famiglia a fare lo straccivendolo per poter rimediare il necessario per sfamarla.

Io fui costretto ad abbandonare gli studi riuscendo a terminare la Seconda Elementare.

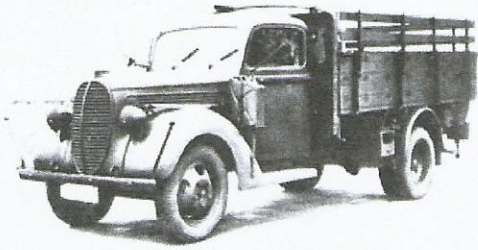
Mio Padre quindi mi portava spesso con lui con la speranza che vedendoci assieme non ci avrebbero fatto caso e fu così che non ci accadde mai nulla per fortuna, dopo un po' di tempo andai a lavorare con una mia cugina di nome Elisabetta, ella aveva un carrettino con della merceria e vari articoli io ero addetto a spingerlo fino a raggiungere il posto di lavoro e facevo anche le vendite al banco, ma l'8 settembre 1943 le ritirarono la licenza perché di religione ebraica.

Allora ricordo che mi preparò una cassetta ber fornita di aghi per cucire, fili di tutti i colori, elastici di varie dimensioni e spille da balia, tanti altri oggetti che potessero essere utili per girare la città in cerca di raggranellare qualcosa, di tanto in tanto fui fermato anche dai militari tedeschi, loro erano interessati ai miei articoli in special modo aghi e filo, elastici ed anche bottoni, necessari per le loro divise. A volte facevamo a cambio con delle pagnotte di pane nero il quale non sempre mostrava freschezza, anzi la muffa era parte di esso ma riuscivo anche a rivenderle ad 1 lira l'una.



Ma tutto questo aveva poca importanza a quei tempi perché la fame era tanta e si mangiava di tutto ciò che si riusciva a rimediare per poi dividerlo in famiglia.

Ricordo che una volta a Lungotevere vidi tre Camion di tedeschi fermi ed insieme ad altri miei amici i quali vendevano altre merci ci avvicinammo per barattare pagnotte in cambio di quello che ai tedeschi occorreva. Mi ricordo come fosse accaduto ieri avevo circa tredici anni, mi inerpicaì sul primo camion che aveva le luci di posizione accese con le mascherine in ferro di protezione,



erano circa le sette o le otto di sera, non appena salito sul camion partirono di gran fretta incolonnati a distanza uno dall'altro di 10 - 15 metri e mentre cercavo di saltare giù uno dei militari mi dette un ceffone ed uno spintone dicendomi Jude (Ebreo) facendomi cadere, continuando a

proseguire la loro marcia indifferenti , non sò se sia stato il mio sangue freddo ma io credo, che sia stato il Signore che ringrazio ancora per avermi salvato, perché nel cadere giù misi il mio corpo a pancia sotto cercando di evitare il passaggio degli altri due camion e quindi di evitare un investimento, fortuna ha voluto che erano alti da terra.

I miei amici rimasero dapprima inorriditi dall'accaduto e di stucco poi quando mi videro a terra ma vivo e con grande sorpresa e gioia mentre mi rialzavo con calma dolorante ancora del ceffone per la guancia gonfia e dolori vari dovuti alla caduta, ma per fortuna l'avevo scampata da una brutta fine.

Alcuni giorni dopo l'accaduto mi dissero che c'era un ospedale che si occupava di feriti meno gravi credo fosse stato alla Cecchignola, oggi è chiamata la Città Militare e dista circa 9 chilometri dal centro città, così mi recai sul posto per poter lavorare, alcuni militari si avvicinarono ed io tra me e me pensai stavolta vendo tutto, invece si presero tutto ciò che avevo senza alcuna ricompensa in denaro o baratto, mi misi dunque scoraggiato a terra a piangere , poco dopo un Ufficiale Medico si avvicinò a me e mi chiese in italiano che cosa fosse accaduto, ed io piangendo gli dissi che ero lì per cercare di vendere i miei oggetti per poter racimolare qualcosa per sfamare i miei fratelli piccoli, inoltre gli dissi che ero orfano di guerra perché mio Padre era morto in Russia, poco dopo richiamò i militari e rimproverandoli mi fece restituire la merce sottratta, mi diede anche alcune pagnotte e in ultimo pranzai con loro. Mi disse infine che potevo tornare in qualsiasi momento, aspettai una decina di giorni con la speranza che arrivassero nuovi feriti.

Poi il tracollo. le sirene iniziarono a suonare il sangue mi si gelò la gente scappava da ogni parte per trovare rifugio anti aereo, lasciai la mia preziosa cassetta in un angolo e mi misi a correre verso un prato e sfinito mi gettai a terra.



Non ho ricordi di quanto rimasi lì impaurito a terra ma cessato l'allarme mi rialzai per tornare indietro e fu allora che vidi dei cartelli con la scritta Achtung Minen. Mi misi a gridare con tutto il fiato che avevo in gola ma alcuni mi dissero di tacere e di stare



fermo Stop! Stop! Dissero, rimasi lì fermo come una statua, vidi poi arrivare alcuni militari con dei bastoni lunghi ed una piastra ad una estremità, li vidi camminare piano piano ogni tanto deviavano il loro corso in cerca di qualcosa ed io restavo lì fermo a guardare, sudavo freddo, capivo che stavano cercando delle mine poi accompagnato da qualcuno per mano cercammo di ripercorrere la strada fatta all'inizio con molta attenzione e giurai che non sarei più andato in luoghi simili. Tornato a Roma seppi che avevano bombardato il quartiere di San Lorenzo



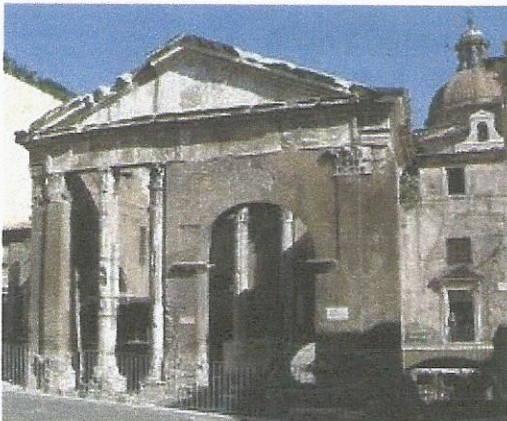
Ricollegai il frastuono delle sirene prima del bombardamento e la sensazione di grande paura che avevo provato prima di fuggire.

Ebbi la prova di cosa era accaduto.

Il quartiere di San Lorenzo era stato bombardato, era distrutto e cadeva in pezzi c'erano stati moltissimi morti e numerosi feriti, era il 19 Luglio del 1943,

In questa data la capitale fu attaccata dalle formazioni di bombardieri alleati riducendola un colabrodo.

L'8 settembre 1943 avvenne come già accennato l'armistizio, dopo pochi giorni giunsero degli ufficiali tedeschi nella nostra comunità chiedendoci 50 chili d'oro in cambio per non essere molestati e ci avrebbero lasciati tranquilli. Con tanti sacrifici tutta la comunità mise a disposizione quanto aveva e poteva dare, riuscimmo così a raggiungere lo scopo richiestoci, pesarono l'oro con molta precisione per essere sicuri che fosse quanto loro chiedevano, successivamente presero il maltolto e ci lasciarono in pace andandosene.



Anche se avevo solo tredici anni sentivo che non c'era da fidarsi di gente così e delle loro promesse ed infatti circa un mese dopo il 16 ottobre del 1943 al mattino presto verso le 5 - 5,30 i tedeschi avevano circondato il vecchio ghetto e noi che stavamo dormendo fummo svegliati da spari e grida.

Mio Padre con cautela aprì uno spiraglio della finestra e vedendo che non erano ancora arrivati in via Sant' Ambrogio, lui mia Zia Chiara e mio cognato decisero di scappare tutti un po' alla volta per non farsi sorprendere.



Prima uscì mia Zia con i suoi figli, poi mia Madre con i più piccoli dei miei fratelli, dopo un po' le mie sorelle con mio fratello Isacco e poi mio Padre con tutti quelli che erano rimasti e così per ultimi io e mio cognato Donato. Ma mentre fuggivamo mio cognato vide dei Nazisti ed udimmo degli spari di mitra e di fucile e con nostro stupore guardando

bene vedemmo una cosa mostruosa, i nazisti che stavano rastrellando il ghetto, ovvero costringendo uomini, donne, vecchi e bambini ed anche persone malate a salire sui camion con forza ammassandoli come bestie.

Ricordo che pioveva quella orrenda mattina una pioggerella fina fina che però penetrava fin dentro le ossa, mio cognato mi disse di andare con lui, rientrammo in un palazzo e correndo le scale raggiungemmo i tetti cercando con cautela di non far rumore, inoltre le tegole bagnate da quella pioggia fine le rendeva particolarmente scivolose, con molta cautela raggiungemmo un palazzo confinante con il nostro.

La via si chiamava via della Reginella, ma disgraziatamente anche lì era pieno di tedeschi, non sapendo più cosa fare ci prese il panico il cuore batteva a mille, e sentivamo che i tedeschi si accanivano contro il nostro portone fortunatamente era ben saldo e quindi con il calcio dei fucili tentarono di abbatterlo ahimè riuscendoci alla fine.

Nel frattempo avevamo trovato un piccolo rifugio dove nasconderci alla loro vista e trattenendo il respiro finché potevamo udivamo i tedeschi che una volta entrati distruggevano tutto ciò che trovavano ed era difficile trattenere il fiato sentivamo ogni genere di rumore, il freddo era incalzante e la pioggia continuava ad abbattersi, eravamo congelati.

Finito il gran baccano finalmente la calma che ci spinse ad uscire dal nascondiglio per vedere cosa potevamo fare, la strada era libera, ci avviammo verso la Chiesa di S. Ambrogio che era dirimpetto alla nostra abitazione, bussammo al portone e poco dopo arrivò il prete che credo si chiamasse Padre Raimondo ci fece entrare di corsa e ci diede il necessario per asciugarci, delle coperte e ricordo delle grandi tazze di cioccolato caldo ed un po' di pane poiché eravamo assiderati.

Non appena ci fummo ripresi il Padre ci condusse in una stanza riscaldata e con molta sorpresa vedemmo moltissimi della nostra comunità, i preti li avevano soccorsi e rifocillati, poi verso l'ora di pranzo alcuni di loro girando per le vie si assicurarono che tutto fosse tornato tranquillo.

Tornarono confermandoci che il pericolo era passato, così uno alla volta uscimmo e la raccomandazione di Padre Raimondo fu quella di non restare nel ghetto troppo pericoloso, così io e mio cognato ci incamminammo lontano più che potemmo, camminammo per ore ed ore sotto una pioggia fitta con le coperte in testa ma anche quelle erano zuppe d'acqua, pensai a quanto coraggio avessero avuto quei preti nei nostri confronti avevano rischiato la loro vita per salvare le nostre, se i tedeschi li avessero scoperti gli sarebbe toccata la fucilazione, pensai all'epoca e lo penso ancora oggi a loro come a dei santi ed in particolar modo a Don Raimondo.

Non so come fosse accaduto che verso sera ci trovammo tutti uniti e salvi in un palazzo diroccato nei pressi di Campo de Fiori (forse mio Padre e mio cognato e gli altri si erano dati appuntamento lì prima di scappare) dove c'era un buco grande ci potevamo passare uno alla volta, e con nostra meraviglia vedemmo che c'era molta gente, tutti ebrei che si erano rifugiati in quel posto.

Così trovammo un angoletto anche per noi, rimediammo diversi cartoni per poggiarli in terra creando dei giacigli su cui dormire.

Qualcuno aveva acceso un bel fuoco ma era necessario anche poter mangiare, e così io, mio fratello Isacco e Giuseppe andammo in giro per la città in cerca di tutto ciò che poteva essere utile ad una eventuale rivendita.

Per le vie di Roma, cercavamo anche ferro, rame, alluminio e stracci specialmente se erano grandi, li vendevamo ai meccanici perché erano utili per il loro, materiale prezioso, all'epoca molte materie prime non esistevano.

Inoltre andavo anche a monte Savello sotto Palazzo Orsini dove una volta c'era il capolinea del Tram il numero 13 e ricordo che c'era tanta gente che fumava si usava un tempo conservare le cicche spente in tasca per risparmiare e per poi riciclarle con le cartine e farne delle altre.

Si faceva la raccolta anche di quelle trovate in terra per poi toglierne il tabacco e le portavo ad un signore di Campo de Fiori che me le prendeva per pochi spiccioli poi lui successivamente le rielaborava con le cartine in suo possesso.

Con una macchinetta particolare e le cartine le riarrotolava per farne delle altre, poi le rivendeva di contrabbando.

Lascio a te lettore di queste memorie immaginare quello che abbiamo passato, fame, freddo, derisione, violenze di ogni genere, umiliazioni ma il terrore di essere catturati dai fascisti o dai tedeschi quello era il più grande.

A volte mi recavo in una caserma italiana e mi offrivo per lavare le marmitte non quelle delle auto ma le padelle della mensa truppa , in cambio i soldati mi davano un bel po' di minestra che io mettevo in un secchio ben pulito per portarlo in famiglia.

Poi arrivò quel giorno maledetto che non scorderò mai dalla mia mente e che porterò con me nel mio spirito quando non ci sarò più.

Era il 21 Febbraio del 1944 le acque si erano un po' calmate e mentre noi eravamo in giro per Roma sempre per racimolare qualcosa, mia Madre e mio Padre con la piccola Chiara che aveva solo sei anni erano a casa, mia Madre stava cucinando una zuppa di farina di ceci (noi la chiamiamo Ceci Infranti) e c'erano anche delle guainelle in buona sostanza le carrube quelle che davano ai cavalli, quel giorno come al solito tornando a casa con immensa sorpresa la trovai vuota e non sapendo cosa fare mi recai nell'abitazione di mia cugina Elisabetta.

Con immenso stupore domandai cosa fosse accaduto vedendo lì tutti i miei parenti e conoscenti che piangevano disperatamente e così venni a sapere che i miei genitori con mia sorella Chiara erano stati arrestati dai fascisti per colpa di un disgraziato che per poche lire aveva fatto la spia ben sapendo che sarebbero stati uccisi.

Non è bello augurare la morte a nessuno ma infamie del genere scatenano una rabbia furiosa e un dolore inarrestabile nei ricordi e nella vita che è stata tolta ai propri cari che ti hanno dato gioia della vita seppur incoscienti di quanto potesse accadere.

Non esiste denaro al mondo che potrà mai giustificare la morte di altre persone eppure ancor oggi per vile denaro si perpetrano ancora reati molto gravi.

Da notare che a quei tempi eravamo taglieggiati, chi forniva informazioni ai tedeschi o comunque riusciva a fare catturare gli ebrei riceveva un compenso che variava a seconda dell'importanza del ritrovamento.

Quando eravamo in casa di mia cugina e non vedendo mia sorella Margherita che era sparita non sapevamo dove cercarla. Sapevamo che era andata nel luogo dove erano in sosta i Camion dei Fascisti in zona ghetto vicino al Ristorante da "Giggetto" nei pressi del teatro Marcello con l'intenzione di costituirsi pur di ricongiungersi con i miei genitori e la piccola Chiara, se non ché mia Madre quando la vide

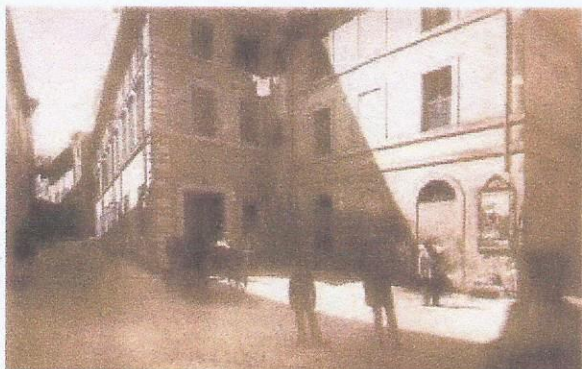


avvicinarsi così spavalda e decisa le fece un cenno di tacere e rivolgendosi a lei e chiamandola Signorina Maria, mia sorella che aveva allora solo 19 anni ed era una bella ragazza si avvicinò all'automezzo, mia Madre con le lacrime agli occhi si rivolse al militare fascista che le stava accanto dicendole che la Signorina "Maria" era la figlia della portinaia del palazzo vicino alla nostra abitazione e pregandola le disse << **sia buono fate in modo che la piccola si salvi tanto a voi cosa importa** >> e lui guardando mia sorella per farsi bello prese la piccola e con un sorriso la consegnò nelle mani di "Maria" mia sorella Margherita, vedendole insieme finalmente mia Madre con un sorriso le salutò altrimenti avrebbero fatto la fine dei miei genitori.

Così per il coraggio ed il sangue freddo di Margherita si salvò anche la piccola Chiara e fu grande gioia rivederla assieme ai miei cugini una volta rientrati in casa, pianti, abbracci grida di gioia e racconti vari, loro per fortuna si salvarono.

Con questo astuto ed eroico gesto, mia Madre ha salvato 2 vite, oltre 6 milioni di ebrei trucidati a morte e tutti noi sappiamo come, deportati nei vari Lager, sfruttati, malmenati, malnutriti, poi che nelle camere a gas e poi bruciati nei forni crematori tutto per non lasciar traccia della bestialità, crudeltà umana che non ha precedenti nella storia di quel terribile periodo che ha causato alla nostra comunità un dolore incolmabile.

Quando rividi le mie sorelle tornare e sentito il racconto non piansi, avevo gli occhi gonfi di lacrime ma dovevo essere forte, un nodo alla gola mi impediva di parlare e di respirare, ero un fanciullo e ne avevo passate già molte di peripezie, la casa era piena di gente che affluiva per sapere, ad un tratto qualcuno forse un parente disse a me di prendere mio fratello Umberto più piccolo di 5 anni e di recarmi al cinema Arenula che si trovava vicino a via Cairoli, le Mascherine ci conoscevano e nulla pagavamo pur di stare verso gli ultimi posti vicino le uscite di sicurezza, in caso di pericolo potevamo darcela a gambe.



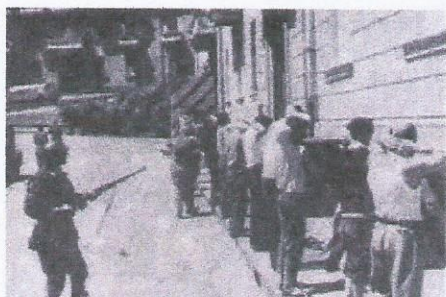
Ringrazio questa brava gente che Dio la benedica per la loro bontà, davano rifugio ad altri ebrei specialmente per stare un po' al caldo.

Da quel giorno ritornammo in quel palazzo diroccato e non tornammo più nella nostra casa per paura che vi ritornassero i fascisti e altri vigliacchi facessero la spia.

Certo era meno ospitale della nostra abitazione come già detto il giaciglio era una base di cartoni, avevamo la compagnia dei topi che di notte scorazzavano per le stanze ma non hanno mai morso nessuno di noi e non erano topi di fogna per fortuna.

Passato un po' di tempo ora non ricordo di preciso dalla presa dei miei genitori, il mio stato d'animo era pessimo, ero triste, incupito, depresso, sofferente, ma non riuscivo a piangere, avevo delle crisi di panico, in fondo dopo tutto quanto passato i quegli ultimi mesi terribili, la paura per i tedeschi e quant'altro mi aveva indurito l'animo, non riuscivo neanche a mangiare avevo un blocco dovuto sicuramente all'ansia speravo di ritrovare il sereno in me e che potesse essere una fase passeggera.

Mi ricordo ancora se non sbaglio era il 23 Marzo del 1944 quando ci fu l'attentato in via Rasella, dove furono uccisi 33 tedeschi per un esplosione ed allora con ferocia inaudita, si applicarono gli ordini che aveva emanato Hitler, 10 italiani morti per ogni tedesco ucciso, e così iniziò il rastrellamento da parte dei tedeschi, di poveri innocenti e per raggiungere il numero prefissato di 330 italiani si recarono a regina Coeli presero altri prigionieri Cattolici ed Ebrei alcuni ancora ragazzi e per non sbagliare ne presero 5 in più.



Nota storica:

L'eccidio delle Fosse Ardeatine è il massacro compiuto a Roma dalle truppe di occupazione della Germania nazista il 24 marzo 1944, ai danni di 335 civili e militari italiani, come atto di rappresaglia in seguito a un attacco partigiano contro le truppe germaniche avvenuto il giorno prima in via Rasella. Per la sua efferatezza, l'alto numero di vittime, e per le tragiche circostanze che portarono al suo compimento, è diventato l'evento simbolo della rappresaglia nazista durante il periodo dell'occupazione.



Le "Fosse Ardeatine", antiche cave di pozzolana site nei pressi della via Ardeatina, scelte quali luogo dell'esecuzione e per occultare i cadaveri degli uccisi, sono diventate un monumento a ricordo dei fatti e sono oggi visitabili.

24 Marzo 1944:

La vita umana per quei carnefici non valeva nulla perché erano abituati ad uccidere e con una freddezza unica.

Avendo quindi già deciso il posto portarono i 335 innocenti alle Fosse Ardeatine dove si compì il massacro, cosa che nessun Paese Civile avrebbe mai osato fare.

Li, fecero entrare civili e militari italiani nelle fosse preventivamente scavate e li trucidarono a colpi di mitra di fucile ed infine come colpo di grazia un colpo di pistola alla nuca.



Infine per coprire la loro infamità fecero saltare con la dinamite perché fosse più facile ricoprire anche con la terra l'Eccidio e le loro infamità.

Questo evento rientra nei ricordi tristi della guerra nelle vanità di un Capo di Stato Herbert Kappler, nell'esecuzione degli ordini dati da lui stesso, dal compimento dei Capi di allora, graduati di ogni genere che per ordini e disciplina e dalla freddezza li distingueva tutto questo è accaduto non solo in Italia ma anche in altri Paesi, ove le truppe di occupazione tedesca hanno operato e ad opera della mente malata di un certo Adolf Hitler il quale per la sua sete di potere ha quasi distrutto mezzo mondo causando circa 50 milioni di morti, vite umane tra soldati e civili, bambini, donne nella fattispecie e maggioranza ebrei e con maggior efferatezza ne sono morti più di 6 milioni.



La paura che mi assale ancora oggi è la guerra atomica, all'epoca si sentivano notizie frammentarie su tale tipo di armamento, oggi con quello che viviamo nel quotidiano, potrebbe essere un'arma che in mano ad un altro Pazzo sarebbe capace di scatenare molto più di quanto già accaduto negli anni '40.

Una preghiera mi sento di rivolgere dal profondo del mio cuore, vivere nel benessere ovvero senza ombra di guerre è la cosa più bella al mondo, la Pace la voglia di aiutare il prossimo nelle difficoltà darà sicurezza alle generazioni future che potranno costruire un mondo migliore anziché prevalere uno su l'altro.

La guerra è una cosa indescrivibile solo chi la vive da vicino può raccontare la sua esperienza, chi ha sofferto con amarezza e soprattutto quando diventa così spietata e rivolta a delle etnie che siano di diverse culture, colore, religione, le guerre per l'acqua, per il petrolio, oggi le guerre mietono ancora vittime anche tra i nostri soldati delle forze di Pace, la storia non ci ha insegnato nulla a quanto pare.

Siamo tutti figli di Dio, ciascuno avrà anche il suo nella propria religione o il suo credo ma il sangue è sempre dello stesso colore però è il rispetto che potrà far crescere le popolazioni del mondo.

In tutto questo, quello che riguarda più da vicino la mia vita e questo racconto, io persi mia Madre che era molto malata, mio Padre, mio zio Marco il fratello di mio Padre il quale anche lui malato grave e zoppicava.

4 Giugno del 1944: finalmente arrivarono le truppe alleate ed io mi detti subito da fare, rimediai una piccola cassetta e munito di spazzole e lucidi per scarpe e stracci per lucidare mi misi a fare lo sciuscià ovvero il lustra scarpe.

Per un po' andavo bene ma capito che un giorno degli agenti in borghese mi presero e mi condussero presso il Commissariato di Campitelli e dopo avermi fatto una lavata di capo mi diffidarono che se mi avessero preso di nuovo mi avrebbero mandato al carcere minorile con il sequestro dei beni in mio possesso. Non sapendo cosa fare mi misi a vendere le sigarette di contrabbando, ma accadeva che quando sentivo un'auto della polizia subito mi avvolgeva una terribile ansia dovuta anche al rumore della sirena dei vigili del fuoco e delle ambulanze.

Mi prendeva il panico e a volte mi mancava il respiro così decisi di smettere di fare quel tipo di mestiere e rimediato un carrettino andai a fare nuovamente lo straccivendolo portando assieme a me mio fratello Umberto di appena 9 anni.

Così continuai ad andare avanti.

25 Aprile 1945 finì la guerra e da allora ogni speranza che i miei genitori e mio Zio Marco si fossero salvati invece era svanita.

La conferma che erano deceduti oggi, dopo cinquant'anni la documentazione della loro morte è riscontrata nel Libro della Memoria a cura della nostra Comunità Ebraica.

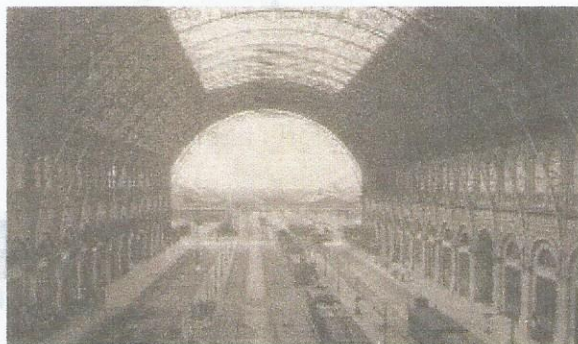
Anno 1945: Torino, la sorella di mio Padre che si era salvata con il marito Umberto ed aveva tre figli Chiara, Letizia ed Emanuele, mi chiesero se volessi andare a vivere con loro, io accettai perché a Roma non avevo lavoro in quel momento e così un giorno mi decisi, presi il treno e partii per Torino.

Fu un viaggio massacrante perché nei pressi di ogni ponte ci facevano scendere dal treno perché il Piemonte dopo i bombardamenti nel periodo bellico niente era ancora stato messo in sicurezza e quindi per evitare ulteriori catastrofi si usava scendere mentre il treno avanzava lentamente per poi risalire.

Dopo due giorni circa di questo trambusto arrivai finalmente a Torino alla Stazione di Porta Nuova.

Ero molto stanco, affamato e sporco di polvere non avendo acqua per lavarmi avevo quasi 15 anni e non vedendo nessuno ad attendermi in stazione mi misi su un carrello porta bagagli e mi addormentai, ma durò poco perché qualcuno mi svegliò.

Allora vidi un Signore alto e magro che mi apostrofò dicendo "tu sei Marco?" ed io annuendo gli dissi e tu sei "Zio Umberto?" "i miei ricordi erano offuscati ma lo avevo visto un paio di volte e lui mi prese per mano e mi portò con lui a casa dove ci attendeva il resto della sua famiglia.



Quando mi vide mia Zia Margherita per la commozione mi strinse forte e mi disse che avevo bisogno di un bel bagno ristoratore, mentre preparava il bagno caldo mi iniziai a spogliare davanti a lei, mi vergognai alla sua presenza mentre mi toglievo gli indumenti sporchi ma lei mi assicurò dicendomi "fai conto che io sia la tua povera Mamma, non ti preoccupare" e con una spugna intrisa di sapone incominciò a strofinarmi e lavarmi, l'acqua diventò sempre più scura la cosa mi lasciò imbarazzato per un pò.

Poi mi dette da mangiare una bella scodella di pasta e lenticchie con un bel pane fresco e formaggio e di lì a poco feci piazza pulita, erano anni che non mangiavo così di gusto. Tanta grazia e cura in poco tempo dopo tutte le vicissitudini, poi facendo mente locale ricordai che era il 4 settembre e compivo 15 anni.

Fu un bel regalo inaspettato.

Mio Zio Umberto aveva in quel di Torino un'attività di vestiti usati, scarpe, cappelli e via dicendo, un piccolo bazar a me dette subito l'incarico di mettere volantini nelle cassette delle lettere con la dicitura "Si acquistano Abiti e suppellettili a buon prezzo" e così in molti ci telefonavano per trattative di lavoro.

Andavamo di persona a ritirare le merci di ogni genere, abiti da uomo, divise militari, pastrani, giacche, pantaloni, scarponi, stivali, stringhe ed anche cappelli ed io seguivo lo Zio per imparare un mestiere, cosicché potessi un domani magari svolgere indipendentemente lo stesso lavoro.

Fui così abile nel tempo da imparare a trattare al ribasso la merce acquistata, il mio mezzo di locomozione era la mia cara bicicletta montavo sul manubrio e la sulla canna un panno chiamato in gergo "Bardinella" ove avvolgevo tutta la merce acquistata per poi portarla presso l'ufficio d'Igiene dove veniva disinfettata a modo e poi si apponeva un sigillo, per le leggi di allora era così.

Senza sigillo la merce non poteva essere venduta, avevamo acquirenti all'ingrosso che provenivano dalla Sicilia, Calabria e Campania che poi rimettevano sul mercato al dettaglio le merci, successivamente il mercato cambiò, Torino era diventata una città importante a tal punto che molti Napoletani arrivarono con mezzi e prezzi più a basso costo e con prodotti già confezionati mi introdussi allora anche in quel settore.

A 18 anni dopo tre anni di questo tipo di vita fui incaricato dallo Zio di scegliere i modelli da acquistare, i colori le stoffe e mi dedicai alla vendita all'ingrosso presso un mercato di nome Porta Palazzo aperto tutti i giorni era il 1948, c'erano chioschi e negozi, con il tempo mi feci una clientela importante, li consigliavo



sempre al meglio scegliendo per loro capi di moda e di qualità, mi presero subito in simpatia e acquistai la stima di tutti per la gentilezza e la cordialità ero giovine e forte e simpatico.

Inoltre mi occupavo di recapitare la merce venduta in sella alla mia cara bicicletta, con qualsiasi clima, d'estate, d'inverno sicuramente più duro ma anche con -10 - 12 gradi e con la neve non mi davvo per vinto,

con un bel cappello militare col paraorecchie un paio di stivali usati con la suola consunta, una sciarpa al collo e imbacuccato partivo per le consegne.

Quello era il periodo della rinascita dell'Italia e ciascuno faceva quello che poteva per sopravvivere e mantenere le famiglie anche distanti dai loro paesi o dalle città limitrofe una piccola ripresa economica che fruttò ad alcuni moltissimo soprattutto con le speculazioni.

Un giorno sotto una pioggia battente durante una delle mie consegne mi trovai vicino a degli spazzini che avevano acceso un fuoco in una piazzetta della città, mi chiesero di avvicinarmi a loro per scaldarmi e bere un goccetto di grappa ero congelato e bagnato, mi riscaldai un pochino li ringraziai e ripartii per la mia meta.

I clienti spesso mi davano delle mance che mi permettevano di comperare le sigarette, oggi pago le conseguenze anche di quelle porcate di tabacco che fumavo allora.

Pur lavorando con lo Zio Umberto molta clientela conosceva solo me di fatto perché ero un tutto fare, lo Zio in fondo era stata la persona che mi aiutò ad introdurmi in quel settore e mi piaceva a tal punto che un giorno decise di aprire un negozio vicino al mercato, la clientela in gran parte l'avevo creata io e ci mettemmo assieme alla vendita al minuto, le vendite aumentarono esponenzialmente e finalmente incominciai a guadagnare i miei primi stipendiucci, fino a quel tempo lavoravo per pochi spiccioli anche perché vivendo in casa con loro avevo vitto e alloggio ed ero riconoscente per quanti insegnamenti mi davano tutti.

La promessa di mio zio era inizialmente quella che al termine del servizio di leva ci saremmo messi in società.

Lavorai con lui dal 1945 al 1952

Raggiunta la maggior età dei 22 anni andai a fare il militare ma alla visita medica non fui scartato per insufficienza epatica, mi mandarono al 3° Car. di Como dove stetti circa 40 giorni poi terminate le prove attitudinali fui trasferito a Legnano con l'incarico 101 di Mitragliere Contraereo, mi mandarono poi presso la Compagnia Arma Accompagnamento dove c'erano tutti gli specialisti.

Un giorno casualmente incontrai un mio amico di Roma di nome Pacifico, nel cortile della caserma e appena mi vide mi domandò dove ero stato assegnato, gli dissi del mio incarico e mi disse di tacere e di asserire tutto quello che lui diceva, io al momento non capii il motivo, ma dopo poco mi porto dal tenente che comandava l'auto sezione, ci presentammo con il saluto e lui mi presentò al tenente come suo cugino, allora quest'ultimo esclamò "và via un lavativo e ne

arriva un altro" il mio amico era congedante mancavano pochissimi giorni e a noi romani ci chiamavano lavativi o scansa fatiche, ma mi presentò come persona adatta a quel tipo di incarico, di ottimo autista e che ero spreco con l'incarico assegnatomi in precedenza.



Il tenente mi disse di presentarmi l'indomani per vedere cosa sapevo fare, io sottovoce dissi al mio amico che non avevo neanche la più pallida idea di quell'incarico, non sapevo neanche come era fatta un'automobile, mi tranquillizzò dicendomi, "non ti preoccupare ci penso io a te".

L'indomani infatti con il mio amico ci presentammo davanti al tenente e ci chiese di andare nel grande piazzale "Parco Automezzi" dove c'erano Camion, Carri Cingolati ed altro, un mezzo che trainava anche Cannoni insomma pensai che il mio amico era impazzito, mi presentò all'istruttore che era stato informato di tutto il quale mi disse, fai tutto quello che ti dico e vedrai che le cose andranno bene.

Montai su uno di quegli automezzi ancora spento e mi insegnò ad utilizzare i comandi, il freno l'uso della frizione il cambio, le marce ridotte, dandomi tutti i suggerimenti del caso, insomma per farla breve iniziai la scuola guida militare, poi mise in moto l'automezzo e con il suo aiuto iniziammo a fare il giro del campo, ma io sudavo freddo per la paura il volante era grande, pesante ed enorme e duro da muovere ma terminato il giro mi disse sussurrandomi quello che dovevo fare anche per fermare l'automezzo a regola d'arte.

Il tenente allora si rivolse all'istruttore dicendole come ero andato e lui rispose, abbastanza bene, certo è abituato a guidare auto piccole ma con la pratica diventerà un bravo autista.

La scuola guida durò 4 mesi, la mattina con la teoria si studiava il motore, i segnali stradali ed il pomeriggio scuola guida ovvero la pratica sui mezzi.

Tutto era obbligatorio per conseguire la patente e mi misi a studiare con tutto l'impegno ottenendo all'esame un punteggio di 14,33 su 20.

Il Fante SCIUNNACH
Marco
di Settimio
nato a Roma
il 4/9/1930
ha frequentato con esito favorevole presso questo Reggimento il corso per conduttore di carrette cingolate conseguendo la qualifica di:
AIUTO SPECIALIZZATO
punteggio 14.33/20
Il COLONNELLO COMANDANTE
(Luigi Fucini)

Così incominciai con un Maresciallo a provvedere la mattina a fare il giro per la spesa di viveri e altre mansioni ma stavolta con la jeep, mi assegnarono poi al trasporto degli Ufficiali a Milano e in altre città.

Noi autisti non facevamo vita di caserma "Campata" ma dormivamo in appositi capannoni adibiti agli autieri e cingolisti ed eravamo esentati da tutte le mansioni di servizi vari, magazzino, pulizie, fureria, guardie etc.

La mattina vi era l'obbligo di fare la manutenzione agli automezzi, in caserma ci andavamo solo per mangiare a pranzo e la colazione la prendevamo per tutti e 18 della nostra camerata la consumavamo lì, poi iniziava il lavoro di accompagnamento, di tanto in tanto si facevano le "Manovre" questo consisteva di trasportare con i Camion le truppe e gli ufficiali anche di notte in luoghi di addestramento per cui eravamo sempre impegnati.

Un giorno si presentò un Ufficiale che richiedeva 18 cingolisti e servivano dei volontari, la paga di allora era misera, e ci assicurò che vi sarebbe stato in quel caso un aumento di 14 lire al giorno per la specializzazione, ci guardammo tra di noi e accettammo volentieri l'incarico di volontari in fondo la paga era allettante per quei tempi.



Inizii quindi un altro periodo di specializzazione su carri detti anche "Carrette Cingolate" tipo Universal erano piccoli carri armati che gli inglesi avevano utilizzato in Africa, molto agili e veloci, trasportavano in tutto 8 persone il conducente, il secondo e 6 (fucilieri) di cui uno alla mitragliatrice contraerea. Eravamo stati tutti addestrati come truppe d'assalto.

Finito il percorso Militare una volta congedato andai a Torino a vedere come andavano le cose, a trovare i familiari, il negozio, nel frattempo Isacco mio fratello aveva preso il mio posto in negozio ed ormai lo gestiva lui.

I tempi però erano cambiati nuovamente ed il negozio non rendeva più come una volta e mio Zio fu costretto a cederlo per 200 mila lire, mi aspettai qualcosa, un riconoscimento in denaro per il lavoro svolto, mi disse non ti preoccupare la tengo io la tua parte, me li dette infatti un po' alla volta per paura che li spendessi tutti avendo quasi 24 anni. Chiesi a quel punto se poteva darmi uno stipendio fisso e lui mi rispose che non poteva e se volevo sarei stato in grado sicuramente di cercarmi un altro posto.

Scunna

Rimasi con lui ancora un pò di tempo poi il caso ha voluto che un giorno un Signore venne a cercarmi, era proprietario di una piccola fabbrica di pantaloni, mi propose uno stipendio fisso oltre alle percentuali sulle vendite.

Avevo ancora una buona fama, il tizio mi conosceva per quanto fatto in passato, per la mia operosità ed onestà e mi diede subito una macchina e dei campionari di merce già confezionata in prova facevo rappresentanza, ma la sua intenzione era quella di ritornare al Mercato di Porta Palazzo dove c'era ancora gran parte della mia clientela ed amici.

La mia coscienza in quel momento mi disse di non accettare l'incarico per rispetto a mio Zio, mi licenziai, tornai a Roma dove conobbi la mia promessa sposa Rosa. Trovai subito lavoro in una sartoria dove imparai anche a cucire ma oltre a quella attività un'altra si presentò di lì a poco, quella della vendita di impermeabili in Nylon e vendita di stoffe a rate ed anche della confezione pronta.

Tramite un Ex Maresciallo della Finanza avevano ottenuto il permesso di esposizione e vendita anche tramite bollettino postale, ci introdusse nel circuito delle caserme ed essendo forse il più esperto in materia mi proposero se ero disposto a seguire quel signore così avrei potuto guadagnare di più.

Non esitai, accettai subito, partimmo con l'auto carica di ogni articolo per Civitavecchia e ci imbarcammo per la Sardegna, facemmo scalo ad Olbia,



girammo tutte le caserme della Guardia di Finanza da Olbia a Macomer poi Carbonia, Sassari, Bosa Marina, Cagliari ed altre città che ora non ricordo più.

Finito il giro tornammo a Roma e dopo pochi giorni partimmo per il nord, iniziammo da Como dove avevo conoscenze, a memoria cito alcune località dove siamo stati, maggiormente erano

località di frontiera, Bolzano, Vetta d'Italia, oltre ad altri posti dove conservo ancora dei bei ricordi, si mangiava molto bene, non calcolando che in quell'anno ormai passato ero rimasto troppo lontano da Roma, la mia fidanzata Rosa era molto importante per me ci amavamo alla follia e la lontananza era dolorosa e straziante che decisi al ritorno di licenziarmi da quell'impiego per trovare subito dopo un altro lavoro presso un altro negozio all'ingrosso, dove notando che vi era poca professionalità nell'opera manifatturiera e molti reclami arrivavano da parte della clientela, feci conoscere a quest'ultimo datore di lavoro i fornitori Napoletani con cui lavoravo a Torino ed il lavoro migliorò moltissimo.

Questa decisione mi ha potuto permettere di stare più vicino alla mia cara Rosa e quindi ci permise di convogliare a nozze.

Mi sposai con mia moglie Rosa non a caso era il nome della mia cara Mamma e nel 1958 avemmo il primo figlio.

Purtroppo una disgrazia ulteriore fece sì che dopo tre giorni per una negligenza di un'infermiera perdemmo il nostro unico figlio.

Il ricordo è ancora vivo dentro di me, abitavamo in una casa in subaffitto nei pressi di Campo dei Fiori a mia Moglie Rosa gli si ruppero le acque, era sera tarda e pioveva a catinelle ed io mi precipitai di corsa nella strada per trovare un Taxi ma non ne trovai uno, finalmente arrivai a Campo Marzio e vidi che un Bar era ancora aperto così gentilmente telefonarono mi chiamarono un Taxi.

Dal Bar in Taxi corremmo a prendere mia moglie a casa e la portammo nella clinica più vicina.

Immediatamente fu ricoverata e ci assegnarono una camera con due letti, poi venne un'infermiera ed alzando il lenzuolo esclamò "Madonna quanto sangue" e quella incompetente che era stata assunta da poco non chiamò il medico di turno. Lasciandola lì senza capire che si era rotta la placenta, causando una grossa emorragia. Finalmente arrivò l'allevatrice per visitarla e vedendo la situazione immediatamente la fece trasportare nella sala parto dove fecero uscire il bambino che pesava 4 chili ma era cianotico avendo bevuto il liquido amniotico misto al sangue, così facendole tutte le cure possibili per l'epoca riuscirono a non farlo morire subito.

Successivamente l'infermiera asserì che non era sua la colpa ma aveva constatato che si trattava di un bambino nato Mongoloide. Ma così non fu perché ci rivolgemmo io e mia suocera al medico che smentì dicendo che il bimbo nato era sano.

Ci disse anche che qualora fosse sopravvissuto avrebbe avuto difficoltà a livello cerebrale.

Dopo tre giorni il piccolo Settimio (che prese il nome di mio Padre) spirò. Ci facemmo fare una dichiarazione dal Dottore responsabile e lui dichiarò per iscritto che il bambino era sano ed era morto per una sopravvenuta emorragia endocranica, denunciammo alla Polizia il fatto senza avere alcune risposte l'unica cosa che crediamo è che l'infermiera fosse stata licenziata.

Con il passare del tempo abbiamo messo al mondo altri tre figli, Margherita detta Marina, nata del 1961; Giacomo detto Gio; ed infine Danilo nato nel 1969.

Passati alcuni anni dal matrimonio nel 1961 venne a Roma il marito di mia cugina, che era deceduta qualche mese prima, venne a trovarmi nel posto di lavoro dicendomi che era deciso a vendere l'attività a Torino e preferiva darlo a me invece che ad un altro.

Io lo ringraziai per la stima e la fiducia e del pensiero che aveva avuto nei miei riguardi ma dissi che non avevo capitali da investire in quel momento, mi rispose che di quello non dovevo preoccuparmi, che avrei potuto saldare il debito con delle cambiali a rate però mi chiedeva una cifra in contanti come impegno, io risposi e dove li trovo questi soldi?

Mi ricordò che a Torino avevo molti amici che mi stimavano e mi volevano bene i quali forse un prestito avrebbero potuto concedermelo. Riflettendo bene pensai ad un amico di nome Romolo ed aveva due banchi al mercato, mi misi in contatto con lui e spiegandogli la situazione mi disse di andare a Torino che ci avrebbe pensato lui senza fare alcuna obiezione.

Certo si trattava di un prestito ma apprezzai con gioia la sua intenzione. Tornai nuovamente a Torino mi recai al negozio di mio cugino e dissi che ero a Torino per trattare un affare , facemmo l'inventario della merce esistente, pattuimmo le modalità di pagamento, una parte in contanti ed il rimanente in cambiali.

Telefonai al mio amico Romolo il quale si precipitò per firmare l'assegno che occorreva al compimento dell'affare.

Il pensiero era dove vivere, mio cugino allora mi disse di attendere qualche giorno che avrebbe lasciato la sua attuale abitazione per affittarmela a buon prezzo. Chiamai immediatamente mia moglie Rosa, le raccontai tutto ed il giorno prima di firmare la cessazione dell'azienda andai dal mio amico Romolo per proporre per riconoscenza di entrare in società, ma lui mi disse che non poteva collaborare con me perché aveva già due banchi da gestire, mi venne in mente un'altra idea, quella di stabilire uno stipendio mensile per la gestione dell'azienda, chiusi il negozio per alcuni giorni giusto il tempo per organizzare un trasloco prendere mia moglie e mia figlia che aveva pochi mesi, incaricai uno spedizioniere per portare a Torino la mobilia, la camera da letto in acero bianco,

ci sistemammo insomma abbastanza bene. La società durò 5 anni senza mai avere uno screzio ma ci dividemmo solo su una cosa, essendo nato a Torino il nostro secondogenito lo stipendio percepito non era più sufficiente, quindi prendevo degli acconti al fine di poter far fronte alle spese in famiglia ma alla fine dell'anno facendo bene i conti non rimaneva molto da prendere come utile, decidemmo così di sciogliere la società e ci trasferimmo in Corso Vittorio Emanuele con mia moglie e i nostri figli, liquidai per la parte spettante al mio amico Romolo con delle cambiali, siamo rimasti tutt'ora ottimi amici.

Con molto lavoro e sacrifici comperavo le merci su campionario presso delle ditte molto importanti e spesso facevo centinaia di chilometri per andare direttamente nelle varie ditte, prendere degli interi stock che mi consentirono di migliorare la situazione economica anche familiare.

Prendemmo un bell'appartamento a Torino ed uno ad Andora Marina, tra Alassio e San Remo, dove nei mesi di luglio ed agosto mandavo la famiglia in vacanza, per non restare sola Rosa fece venire i suoi familiari ed il sabato sera la tappa era trascorrere assieme il fine settimana per poi ritornare il lunedì e riprendere il lavoro in negozio.

Ai miei figlie e familiari non ho badato a spese, si andava a mangiare in trattoria, non ho mai fatto mancare nulla di tutto quanto invece io non avevo avuto in gioventù, mi servì anche per dimenticare tutte le bruttezze del passato.

Mio fratello Umberto e mia sorella Chiara andarono in un orfanotrofio; Chiara soffriva di anemia e poco dopo la colpì la tiroide che ancora adesso la perseguita.

Il percorso della vita dei miei fratelli e delle mie sorelle continuò con: mia sorella Allegra che trovò un posto di lavoro presso l'ospizio Israelitico come cuoca lavorandoci per circa 20 anni; mia sorella Giulia ebbe 9 figli, 5 femmine e 4 maschi; Margherita si sposò con un cattolico bravo e rispettoso della nostra religione come noi della loro; Isacco rimase scapolo e dato il suo stato di forte depressione era sempre ammutolito e triste per la perdita dei nostri genitori, vivendola più da vicino essendo il più grande dei fratelli.

Per un periodo fu ricoverato in un centro di igiene mentale;

Giuseppe; si sposò ed ebbe tre figli due femmine ed un maschio, il suo mestiere fu quello del Ferrivecchi, andava a recuperare oggetti di metallo e batterie per rivenderle ai grossisti;

Umberto che trascorse un periodo in Collegio e particolarmente portato per la religione ebraica fu instradato a studiare i Sacri libri della Thorah.



Dopo un po' di tempo fu trasferito Presso il Collegio Rabbिनico di Torino seguito da alcuni anni a quello di Firenze dove conobbe l'attuale moglie con cui ha avuto due gemelline.

Egli continuando meticolosamente gli studi e con successo divenne Capo Rabbino della città di Firenze.

Da qui in poi entrerò nei maggiori dettagli della storia familiare:

Quando ero in società con il mio amico Romolo, e mia moglie si trovava a Roma in vacanza con i figlioli, spesso andavamo a mangiare con un mio amico romano impiegato alle Poste e Telegrafi ed un giorno accadde che mentre mangiavamo in un ristorante mi sentii un blocco allo stomaco.

Non riuscì a continuare, chiesi il conto ed uscimmo, io avevo gli occhi fissi e camminavo come un automa, sentivo addosso un'ansia terribile, mi diressi verso via Mazzini una via a fianco al ristorante, poi andai verso il fiume che distava 500 metri circa da dove ci trovavamo. Avevo intenzione suicide, queste crisi d'ansia mi prendevano spesso specialmente al sentire di sirene varie non era importante quali fossero, polizia, ambulanze o altro il solo sentire le sirene mi faceva ritornare indietro nel tempo, la paura di essere ancora perseguitato o arrestato, il mio amico mi guardò impaurito, mi prese per un braccio e mi portò via da lì.

Entrammo insieme in un Bar, mi fece bere un caffè doppio mi ripresi quasi subito.

Per non lasciarmi solo il mio amico preoccupato dormì a casa mia, poi telefonò al mio socio raccontandogli quanto era accaduto.

Dopo l'evento fui accompagnato da uno specialista che aveva lo studio a Superga, luogo dove precipitò l'aereo della squadra di calcio "Il Grande Torino" il medico notò la stella di Davide che portavo al collo e mi chiese se ero di religione ebraica, io risposi di sì e mi disse di raccontargli tutto quello che mi era accaduto durante l'occupazione nazista ed io per una buona mezz'ora raccontai tutto ma quando arrivai a quel giorno in cui non riuscì a piangere mi disse che aveva capito tutto.

Vivevo ancora un senso di colpa che portavo nel profondo dell'animo, una forma inconscia di eventi terribili che mi portarono sensi di ansia e malesseri.

Mi tranquillizzò dicendomi che in fondo ero un bambino allora e tutto quanto era accaduto poi ti segna nel tempo nella psiche.

Il fatto che non riuscì a piangere era dovuto ad un blocco naturale. Mi consigliò di comportarmi in questo modo con i miei figli, in caso di rimprovero una sculacciata non fa mai male anzi scatenando il pianto il bambino si sfoga, il pianto disse fa bene non deve essere considerato un segno negativo.

Mi dette una cura molto forte, accenno ad alcuni nomi di farmaci che prendevo all'epoca: Gluconato di calcio per iniezione, poi una cura a base di ricostituenti perché mi trovò deperito, poi compresse di Librium per curare l'ansia, estratto di camomilla, fosforo De Angelis per rafforzare le cellule cerebrali, quando domandai "e se mi dovessi rifiutare di prendere tutti questi farmaci cosa potrebbe accadere?" Il Dottore rispose, che se non avessi seguito la cura avrei rischiato un ricovero in Manicomio.

Iniziai la cura e sentivo che qualcosa era cambiato in effetti, stavo sicuramente meglio anche se un po' intontito è logico, ed un giorno ricordo che per poco mentre attraversavo la strada per andare al lavoro non feci caso ad un automezzo e rischiai di essere investito.

Il conducente mi insultò in tutti i modi ma io mi scusai molto proseguendo il mio cammino.

La cosa mi fece poi riflettere, se fossi rimasto ucciso cosa sarebbe accaduto a mia Moglie con due figli in tenera età, ripensai a quello che il medico disse, non curante consapevole che quanto accaduto apparteneva ad un passato di fanciullo, iniziai a poco a poco a rinunciare ai farmaci, gettai un po' per volta le medicine del water presi due bei bicchieri di Barbera e cercai di dimenticare l'accaduto.

Con mia moglie Rosa condividevamo a quei tempi la passione per il ballo decidemmo che due giorni a settimana dovevamo per distrarci coltivare questa passione, ed insieme ad alcuni amici organizzavamo delle serate assieme prima a cena e poi a ballare, modestamente eravamo molto bravi e questo ci dava allegria e senso di attenzione in sala. I bambini in quelle serate stavano con la governante, lasciando il numero di telefono del locale in caso di necessità. Spesso eravamo noi a chiamare in casa per sapere se avessero giocato, mangiato e cosa stessero facendo insomma la premura era sempre presente.

Ad oggi mi trovo in una situazione che magari rischia di annoiarti mio caro lettore ma è importante conoscere il prima il durante ed il dopo della vicenda. Il prima l'ho raccontato minuziosamente spero, il durante anche, il dopo è purtroppo il seguito di una conseguenza di una vita di stenti, di povertà di pene ma ho ancora la forza ed il coraggio di poterle raccontare.

Accenno solo qualche acciaccio della vecchiaia, ho 81 anni e soffro di: Rettocolite Ulcerosa (Morbo di Crohn), bronchite cronica, otto vertebre schiacciate, dovrei portare il busto prescrittomi ma non posso indossarlo perché avendo anche i diverticoli si gonfia l'addome impedendomi di respirare, poi ulcera con ernia iatale ed altro conseguenza di tutto .

Non posso camminare perché dopo poco mi fanno male le gambe, porto quando esco la bombola dell'ossigeno in caso di mancamento, i miei figli spesso mi dicono di andare da loro a vivere ma non voglio mettere in imbarazzo nessuno, le nuore premurose, mia figlia Margherita ora vive in Israele e quando viene a Roma ci vediamo mi fa molta compagnia, ci mettiamo sul letto a vedere la televisione a volte viene con il marito e le 4 figlie ed io ho preso in affitto una casa con una camera in più per ospitarli nel periodo in cui vengono tutti a trovarmi.

I miei figlioli Giacomo e Danilo mi aiutano economicamente per pagare l'affitto e per altre necessità, altrimenti solo con la pensione non riuscirei ad arrivare a fine mese.

Ringrazio il Governo per aver liberalizzato gli affitti, prima almeno si riusciva a campare erano controllati dallo Stato oggi riducono i poveri pensionati alla fame, per non parlare di quei pensionati che hanno un basso reddito e sono stati costretti a lasciare le loro abitazioni, sfrattati dai padroni di casa. E' accaduto anche a me con i patti in deroga, dopo 27 anni che vivevo in una bella casa nella quale avevo cresciuto i figli e perduto mia moglie nel 1998, terminati i 4 + 4 , mi vidi arrivare lo sfratto per fine locazione.

Provai ad offrire 500 mila lire in più al mese ma non accettarono, fui costretto a prendere un avvocato il quale non volle nulla per la sua gentile prestazione ed il Giudice mi dette un anno ancora di proroga ma terminato l'anno dovetti lasciare l'immobile.

Che cosa ha creato questa legge, non altro che far lievitare il costo degli immobili perché chi poteva avere un po' di denaro e specialmente delle coppie di sposini piuttosto che pagare gli affitti così alti con sacrifici hanno preferito comperare la casa accendendo un mutuo così essendoci tanta domanda di mutui le case e i negozi sono andati alle stelle ed io dopo la morte di mia moglie, cresciuto tre figli quello è stato il colpo di grazia mi è capitato di lasciare la casa dove avevo tanti bei ricordi.

Una sera accadde mentre guardavo la televisione i miei figli non erano in casa incominciai ad avere i brividi e tremavo come una foglia, mi mancava il respiro fino a che non riuscii più a respirare e credevo che fosse la bronchite oppure la polmonite che in precedenza avevo avuto due volte.

Fortunatamente i miei figli tengono sempre il telefono cellulare acceso per ogni evenienza così la sera, prima di andare a letto metto in carica i miei cellulari uno con il numero di Giacomo e l'altro con quello di Danilo così quella sera ansimando e tremando riuscii a premere il pulsante del telefonino e mi rispose uno dei miei figli e con il poco respiro che avevo chiesi aiuto.

Poi mi alzai senza respiro, andai verso il citofono ed aprii il portone d'ingresso e la porta di casa non credo che ci misero più di dieci minuti ad accorrere, mi misero una coperta in dosso e di corsa mi portarono al San Camillo suonando il clacson all'impazzata.

Al pronto soccorso entrai con codice Rosso ed immediatamente mi applicarono la maschera per l'ossigeno e sentii togliermi il sangue e cominciai a riprendermi un po'.

Per un pelo mi salvai, la mattina venne mio figlio Giacomo per avere mie notizie ed andò a parlare con il medico e lui le disse che avevo bisogno di uno Psichiatra, perché non dipendeva dalla bronchite ma da un attacco di panico e mio figlio le disse "ma mio Padre mica è matto" ed il dottore gli rispose che non curavano solo i pazzi ma anche quelli che soffrono d'ansia e di panico.

Dopo alcuni giorni facendomi tutte le ricerche possibili mi dettero dei tranquillanti e così mi recai dallo Psichiatra il quale mi fece raccontare tutti i miei trascorsi di vita.

In seguito ho continuato le terapie unite ad incontri con Psicologi, vedevo che finalmente riuscivo a sentirmi meglio fino a quando scoprii che a poche centinaia di metri dalla mia abitazione avevano aperto un centro di salute mentale, così mi recai sul posto dove venni ascoltato nuovamente da una'altra Psicologa molto brava e bella e tutti i mesi mi reco puntualmente per un appuntamento di controllo.

Ora infatti mi sento meglio ma ho il timore che non potrò guarire mai dalle ferite del mio amaro destino.

Con la speranza di lasciare questo mondo per andare a fare compagnia alla mia cara Rosa.

Spero solo che nell'aldilà mi passeranno i dolori alle gambe ed il fiatone così potrò fare qualche Tango, Rumba e Samba ed altro con la mia dolce amata, spero che questo mio desiderio si avveri.

La conseguenza è stata quella che mi è ritornata l'ansia e per di più attacchi di panico, claustrofobia e tutt'ora sono in cura presso uno Psichiatra, da un bravo medico, tutti i mesi devo fare la visita di controllo, per non dare preoccupazioni ai miei figli non ho detto nulla.

I primi sintomi mi vennero quando cessò di vivere mia moglie il 28 Giugno del 1998, causa epatite e diabete e fu ricoverata in ospedale per circa un mese. Poi le sopravvenne una crisi epatica e stette in semi cura per un mese soffrendo le pene dell'inferno e non sapevano più dove farle la flebo avendo le braccia rovinata, così iniziarono con le gambe, fu una cosa atroce vederla soffrire in tal modo.

Tutto questo lo dobbiamo a quel signore che se ben ricordate ci fu lo scandalo del sangue infetto perché mia moglie aveva un fibroma uterino ed accadde che dopo si decise ad operarsi perché credeva alle cure omeopatiche, ed io la portai persino a Firenze dove le avevano detto che c'era uno specialista omeopatico, che faceva miracoli, ma così non fu.....

Allora nel 1983 andammo in ospedale uno più bello ed attrezzato della Capitale, dove il Primario di ginecologia uno dei migliori di Roma era il ginecologo di famiglia, avendo in casa materna 5 donne ci raccomandavamo sempre a lui.

La curò a condizione di farsi operare e le disse " Stai tranquilla Rosa che domani l'intervento te lo farò io " ma nella notte le venne il ciclo e disse al professore di quello che era accaduto ma lui le rispose stai tranquilla ci siamo abituati e non porterà nessuna conseguenza all'intervento.

Infatti le fece un intervento asportandole il fibroma che era molto grosso ma accadde che dovettero farle una sacca di sangue che purtroppo poi risultò essere infetto, prese l'epatite C in funzione della trasfusione di sangue e con il tempo arrivò anche il diabete, a chiudere il suo ciclo di malattie la cirrosi epatica.

Ogni tanto veniva ricoverata in ospedale e lei con coraggio e determinazione andava avanti e veniva anche a lavorare con me, che facevo il venditore ambulante ma poi vedendo che le risorse finanziarie erano poche decise di andare a vendere le cravatte insieme a nostro figlio Danilo negli uffici e qualche volta prese anche delle multe aiutava a mandare avanti la famiglia ed ha resistito 15 anni curandosi e con qualche ricovero in ospedale, poi non ce la fece più perché incominciò a sentirsi priva di forze.

E la pancia incominciava a gonfiarsi sempre di più, non voglio fare nome dell'ospedale dove mia moglie è stata operata per semplice delicatezza, ma mi sento in dovere di ringraziarli per tutto quello che hanno fatto per Rosa, specialmente il Professore che la operò.

La colpa della sacca di sangue infetto non dipese da loro ma bensì da quel Signore che all'epoca comperava il sangue senza curarsi di controllare se fosse infetto.

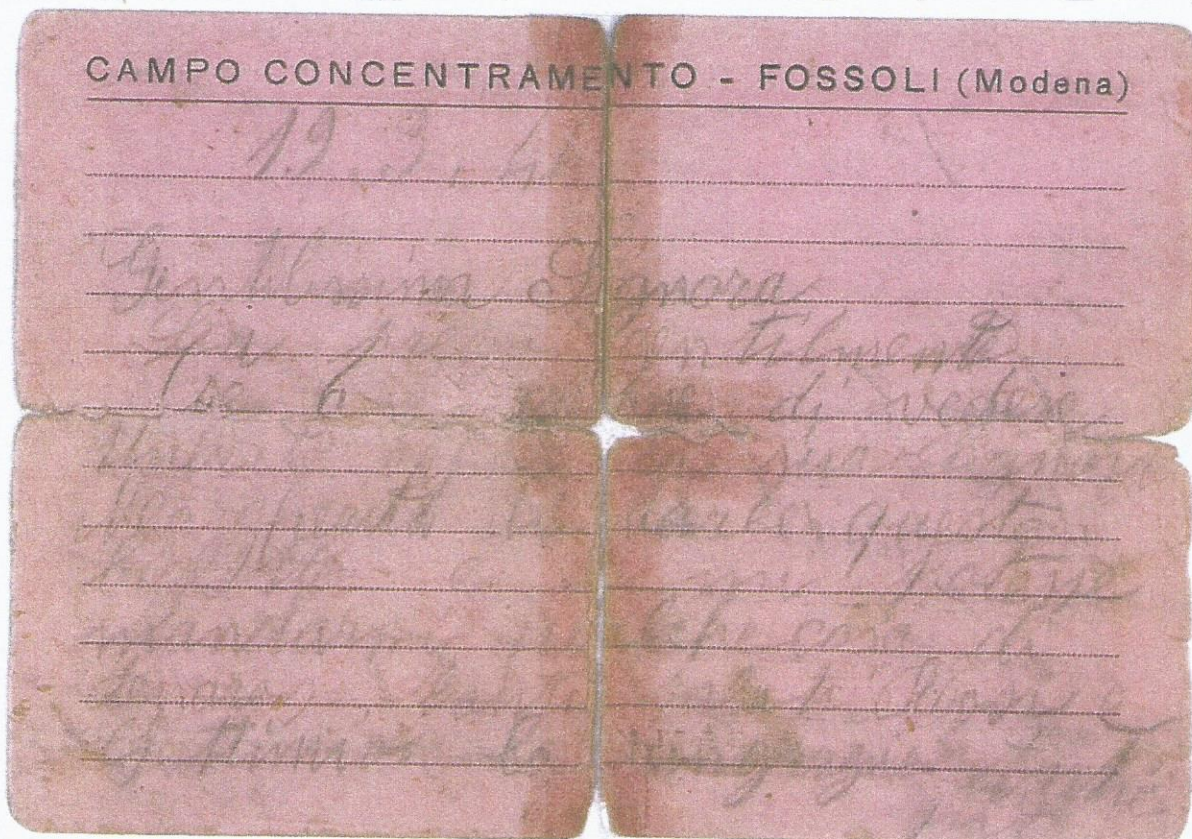
Per la fiducia che porto a quell'ospedale che credo sia uno dei più belli di Roma anche perché i medici , i paramedici ti trattano con professionalità ed umanità, ci sono stato ricoverato tre o quattro volte ed ogni due mesi mi reco lì dove c'è una brava Dottoressa che esegue le visite di controllo.

Esami Pneumologici ed emogasanalisi per il controllo dell'ossigeno nel sangue, che causa bronchite cronica ed infatti circa tre anni fa sono stato con l'ossigeno per 18 ore al giorno ed anche di notte per poter respirare meglio.

Allego a questo mio scritto due lettere di mia madre e mio padre che scriveva dal campo di concentramento di Fossoli a mia zia, però indirizzate ad un bar dove andavamo spesso e per non compromettere mia zia fecero finta di rivolgersi alla padrona del bar che era cattolica.

Sapendo che ogni tanto mio zio si recava per avere notizie e poi la signora gliela consegnava la prima il 19 marzo del 1944, la seconda il 1 aprile del 1944, dove si chiedeva se poteva mandarle della biancheria per lei e suo marito, e delle coperte perché lì la notte faceva freddo.

Ed una lettera che mi zio Marco scrisse il 14 aprile del 1944 da un ospedale civile controllato dai tedeschi chiedeva aiuto perché era molto malato, era ricoverato nell'ospedale civile di Verona in reparto di medicina, letto 117. Qui ho solo le fotografie che dopo più di mezzo secolo sono poco leggibili, gli originali li ho portati assieme alle foto dei miei genitori in Israele ad Yad Vashen dove esiste il museo dell'olocausto dei sei milioni di uomini, donne, bambini e se che qualcuno andasse a visitarlo scapperebbe vedendo le atrocità che hanno compiuto i nazisti e quello che mi ha fatto piangere e scappare è stato quando sono andato a visitare il reparto di quasi un milione di bambini uccisi con migliaia di luci accese e con delle voci che ripetevano i nomi dei bambini uccisi atrocemente e senza pietà.





CAMPO CONCENTRAMENTO - FOSSOLI (Modena)

Fossoli 1. 4. 1944
Gentilissima Signora
Le prego permi questo favore
se potesse farci recapitare questo
Letterina al Signor Umberto oppure
alla sua signola Margherita, prego
adola che mi mandasse un pacco di
biancheria permi per mio Merito
che si trovano in questo concentra-
mento, e anche qualche soldo ringrazian-
dolo la salute Bon Signora
Settimio



Ora racconterò nel dettaglio la storia dei miei figli: mia figlia Margherita nata nel 1961, le demmo il soprannome perché in quel periodo andava molto la canzone di Claudio Villa che diceva: "Marina Marina Marina" fu così che incominciammo a chiamarla Marina. Ha studiato come maestra elementare poi ha fatto un corso di psicologa infantile studiando anche il linguaggio dei sordomuti, infine le hanno offerto una borsa di studio in America dove è andata per sei mesi, per perfezionarsi negli studi. Nel 1989 durante un congresso all'hotel Viminale conobbe un bel ragazzo di nome Glen, di origine canadese, subito in un anno si sposarono e mia figlia si trasferì in Canada, a Toronto e trovò immediatamente lavoro in una televisione privata: "Telelatino Tln", perché qualcuno aveva notato che era una bellissima ragazza, le fecero quindi la proposta di lavorare in televisione. Telelatino, Tln trasmetteva dei programmi in inglese e in italiano, e con il consenso del marito accettò, faceva un po' di tutto: giochi a quiz, interviste a tanti personaggi importanti, pubblicità, la cronaca calcistica via satellite in Italia con la partecipazione di un grande giocatore italiano ed ha presentato anche Miss Italia Nel Mondo, dovette lasciare l'impiego perché aveva due bambine piccole e non poteva lasciarle sole con la nurse. L'impegno televisivo la sottraeva alla crescita delle bambine, poi le nacque la terza bambina e nel frattempo si mise a studiare gemmologia, dopo 10 anni al marito le offrirono dei lavori importanti in Israele e così si trasferirono lì trovando un impiego presso un'industria di diamanti ed iniziò a fare la cernita dei vari brillanti con grande dedizione e professionalità, quell'impiego le diede maggiore tranquillità. Parlando un ottimo inglese ed italiano le proposero se voleva passare all'ufficio vendite avendo questa società importanti clienti in Italia da poter trattare affari anche in Italia. A causa di uno screzio con la governante si licenziò per prendersi cura dei figli. Poi è nata la quarta figlia che ora ha sette anni.

Giacomo detto Gio, è nato nel 1963 ma non ha voluto continuare gli studi e ha conseguito il diploma di terza media. L'ho introdotto personalmente nel mondo del lavoro in un negozio gestito da miei amici, per fargli capire cos'era la vita senza un titolo di studio, ma oggi credo che la sua scelta sia stata la più giusta, è molto portato per gli affari ed è un grande lavoratore, posso dire che si è fatto da solo. Prima ha iniziato a vendere souvenir di Roma, poi si mise a vendere le cravatte negli uffici con la madre, ma non si è spaventato per questo, e lavorando sodo è riuscito ad acquistare un'auto ed indossava sempre degli abiti eleganti, riuscendo a mettere da parte dei risparmi ha acquistato una licenza di venditore ambulante.

Successivamente fece entrare in società il fratello Danilo, che con il passare del tempo trovarono un negozio dove tuttora sono soci e vanno molto d'accordo, e spero che questo continui sempre perché si vogliono molto bene. Giacomo è sposato con una brava ragazza di nome Alessia mi ha dato tre nipoti tutti maschi, al primo gli ha dato il mio nome. A volte quando vado al negozio e ci sono i campionari da visionare per gli acquisti abbiamo dei pareri diversi, ma do ragione a lui, io sono anziano e non ho le idee delle nuove generazioni ed infatti tutto quello che lui sceglie si vende bene, sono molto orgoglioso di lui perché è molto intelligente ed ha avuto l'abilità di fare tutto da solo, non glielo ho mai riferito. "forza Giò sei forte e voglio tanto bene a tutti voi e vi ammiro".

Ora passiamo a Danilo nato nel 1969, lui era portato agli studi come la sorella e si è diplomato come perito elettronico, poi ha studiato giornalismo diplomandosi con 10 con lode, ed ha scritto per diversi giornali, ma il tirocinio era molto lungo ed allora si è messo a studiare sociologia, ma dopo due anni ha smesso anche se era molto bravo, penso per non pesare sul bilancio familiare e così prima è venuto ad aiutarmi poi è andato a lavorare con ma moglie ha venduto cravatte per tanti anni e tutto l'utile lo portava in casa, e a volte quando usciva la sera di casa io le davo 10 mila lire, lui non chiedeva mai nulla e dopo tanti anni io e Rosa decidemmo, con il consenso di tutti i figli, di cedergli la mia licenza di ambulante, così in caso di morte anche lui potesse avere la possibilità di lavorare, Giacomo già aveva comperato la licenza, mentre Danilo tutto quello che guadagnava lo passava in casa infatti non aveva un soldo.

Dopo la scomparsa di Rosa come ripeto i due fratelli si sono messi assieme e spero che continui sempre così altrimenti potrei avere un grande dolore, anche Danilo si è spostato con una brava ragazza di nome Carol e mi ha dato due nipoti 1 maschio ed 1 femmina, così ringraziando Dio sono nonno di 9 meravigliosi nipoti, la più grande ha quasi 19 anni e la più piccola circa 2 anni. Ciao Danilo sii sempre in gamba vi voglio bene a tutti.

Mio genero Glen, mi nuora Alessia e mia nuora Carol per me non sono solo parenti acquisiti perché voglio bene loro come se fossero miei figli, il Signore ha voluto premiarmi per tutto quello che ho passato e per questo tutti i giorni prego, anche perché mi ha dato la forza di poter lavorare e dare ai miei figli tutto quello che io non ho avuto dalla vita.

Ringrazio mio figlio Danilo la licenza che ho ceduto a lui nel 1998 sulla quale non ha mai percepito nulla per qualche anno ne ho usufruito io andandoci a lavorare, poi l'abbiamo affittata e l'affitto lo percepisco io. Danilo, ci paga anche le tasse, sempre non avendo nessun utile.

Scusate non sono uno che ha studiato la storia e scrivo quello che mi viene in mente man mano che ricordo quello che ho saputo leggendo nei libri, e ricordate che per le leggi razziali che Mussolini e che il nostro allora sovrano hanno firmato nel 1938 io dopo la seconda elementare ho dovuto lasciare gli studi. Dopo l'armistizio con gli alleati credo sia scappato ad Alessandria D'Egitto e dopo la guerra quando nel 46 si affermò la repubblica Italiana andarono in Svizzera a fare la bella vita, tanto i soldi non le mancavano, in seguito gli ultimi due che risedevano all'estero chiesero di poter ritornare in Italia perché si sentivano di essere Italiani, ma era un secondo fine causa che pretendevano il tesoro del popolo italiano che è tuttora custodito nella banca d'Italia. Credo che Emanuele Filiberto non ha intentato nessuna causa perché è un bravo ragazzo ed anche simpatico e mi piacerebbe conoscerlo per complimentarmi con lui anche se con Pupo ha avuto molto successo. Invece il padre si era opposto a chiedere scusa alla comunità Israelitica per i misfatti combinati dai suoi avi dicendo che a lui non competeva quello che hanno fatto i suoi predecessori, però il tesoro le compete infatti per come si sente italiano vive a Montecarlo, in Svizzera e l'Italia se non cambia canale la vede solo in televisione.

Allegate al presente le lettere dei miei genitori e foto, lettera di mio zio Marco ma non ho la foto , la foto mia di quando avevo 14 anni con mio fratello Umberto di 9 anni.

Chiudo queste mie memorie augurando un futuro di Pace eterna a tutto il mondo, con l'immensa speranza che vengano accolte non solo da te le caro lettore ma che sia forma di insegnamento per le generazioni future ed anche per tutti gli uomini di potere.

Mario Sciunnach

Verona 14/4/46.

Cara sorella,

La presente è per avvisarti che partito da
Roma per il Campo di Concentramento di
Cittatella in Verona (presso il Comando del
40 Batt. Mobile) dopo alcun tempo son dovuto
essere riuoverato nell'ospedale Civile Maggiore
di Verona, (ove mi trovo al presente) e son
già circa 30 giorni! Questo perché il mio
fisco già tanto mal ridotto da Roma
era giunto agli estremi! Credemi, sorella
mia cara, che non so come tirarmi su,
malato, senza un soldo e senza neppure
no che possa aiutarmi. - Mi rivolgo
al tuo amore fraterno ed al tuo gene-
roso cuore; vedi di potermi inviare sia
puro un piccolo tagliando, al quale ne ho
urgente bisogno! No, non abbandonare
mi, ma se lo puoi aiutami ed io, pre-
ghero tanto, tanto il Buon Dio, di be-
nedirti sempre!!! Ti prego di dare
un'abbraccio ed un bel bacione, ai
tuoi cari figliuoli, e ch'essi, mi ricordino
come io li ricordo ed amo!!! -

Saluti cari e baci a Umberto, a te
ed a tutti con affetto sincero.

Un particolare bacio ed abbraccio
per te, mia cara sorella,

Prionoscenza e sperando di
ricevere presto tue care e buone nuove,
mi firmo tuo aff^{to} fratello

Marco

Verona - Ospedale Civ. Maggiore
Rep. Medicina, letto 117

67° REGGIMENTO FANTERIA "LEGNANO",

Medaglia d'Oro

COMANDO

TESSERINO D'IDONEITA'

di CONDUTTORE DI CARRETTE CINGOLATE

N. 16

**NORME PER LA TUTELA DELLE STRADE
E PER LA CIRCOLAZIONE**

(Art. 97 R. Decreto Legge 8 dicembre 1933, n. 1740)

"..... Il certificato di idoneità, rilasciato dalle Autorità militari, è sufficiente per domandare alla Prefettura la patente di abilitazione di primo o di secondo grado, senza che il richiedente si sottoponga ad altri esami, purchè insieme alla domanda sia presentato il foglio di congedo, od una dichiarazione delle Autorità militari, attestante il suo licenziamento o la sua cessazione dal servizio, e sempre che la domanda venga presentata alla Prefettura entro un anno dalla data del congedo, del licenziamento o della cessazione dal servizio.

Le patenti di abilitazione di primo o di secondo grado possono essere rilasciate dai Prefetti con le modalità di cui al precedente capoverso anche agli ufficiali in servizio permanente effettivo dei Corpi Armati dello Stato, muniti del certificato di idoneità militare....."

(8108821) - Ord. 388 - Roma, 1947 - Istituto Pol. dello Stato P. V.

Allegato N. 23 all'Istruz.
sul Serv. Aut. - Vol. II

N. 1626 del Catal.
(R. 1947)

Mod. 2.

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO
III COMANDO MILITARE TERRITOR.
Direzione della Motorizzazione
Milano

CERTIFICATO D'IDONEITÀ

alla condotta di autoveicoli "fuori strada",
e compressori stradali in servizio militare

N. III/5885

Milano, li 25.3.1953 19

(1) Ente che ha autorizzato il rilascio del certificato.
(Ispettorato Generale della Motorizzazione; oppure:
Comando del Territorio).

II

Il Fante SCIUNNACH
Marco
 di Settimio
 nato a Roma
 il 4/9/1930 1/31
 ha frequentato con esito favorevole presso questo Reggimento il corso per conduttore di carrette cingolate conseguendo la qualifica di:
AIUTO SPECIALIZZATO
 punteggio 14.33/20
 Il COLONNELLO COMANDANTE
(Luigi Polenzani)
Milly

classifica 14.33/20

67° Reggimento "Fanti di Marina" (Riservato ad altra eventuale categoria che venisse stabilita dal Ministero).
 - Semando -
 (1) Visto il verbale N. 420 in data 4-3-1953 constatante l'esito favorevole dell'esperimento di idoneità alla condotta di (2) autocarretti cingolate tipo "Universal" in servizio militare, sostenuto dal (3) Soldato
Sciunnach Marco
 di Settimio nato il 4-9-1930
 a Roma al N. 145436 di matricola, del distretto di Roma, lo si dichiara idoneo a condurre autocarretti cingolate in servizio militare, con (4) motore a scoppio
Legnano li 4 APR. 1953
 Bollo Il COLONNELLO COMANDANTE
(Luigi Polenzani)
Milly
 (1) Reggimento od ente che rilascia il certificato. — (2) Tipo o tipi di sui quali è stato effettuato l'esperimento. — (3) Grado o qualifica - Casato e nome. — (4) Tipo di motore.

Categ.) (Riservato ad altra eventuale categoria che venisse stabilita dal Ministero).
 (1)
 Visto il verbale N. in data constatante l'esito favorevole dell'esperimento di idoneità alla condotta di (2) in servizio militare, sostenuto dal (3)
 di nato il a al N. di matricola, del distretto di, lo si dichiara idoneo a condurre in servizio militare, con (4)
 li 19
 Bollo Il Comandante del (1)
 (1) Reggimento od ente che rilascia il certificato. — (2) Tipo o tipi di sui quali è stato effettuato l'esperimento. — (3) Grado o qualifica - Casato e nome. — (4) Tipo di motore.

61 11 3021

COMUNE DI ROMA
RIPARTIZIONE IV - SERVIZI DEMOGRAFICI
UFFICIO DELLO STATO CIVILE



CERTIFICATO DI MORTE

L'ufficiale dello stato civile certifica che dal registro degli atti di morte dell'anno 1947
N. 394 Parte II Serie C
risulta che il giorno trentuno del mese di ottobre
dell'anno mille 944
è morto in Ouschwitz (POLONIA)

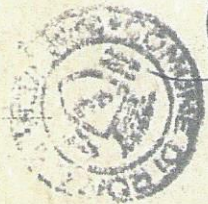
(1) Scunnach Settimio
che era nato in Roma li 14-10-1897
(atto di nascita n. 1 p. 1 s. 1 anno 1897 Comune di Spagnoleto)
di stato civile Cgt. Spagnoleto Rosa

Rilasciato in carta libera per usi consentiti

Roma, li 16 SET. 1967 19

L'IMPIEGATO COMPILATORE

Perletti Giuseppina



L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Enrico Troisi

TRIOISI ENRICO

(1) Cognome e nome



CERTIFICATO DI MORTE

L'ufficiale dello stato civile certifica che dal registro degli atti di morte dell'anno 1949
N. 298 Parte II Serie B
risulta che il giorno dieci del mese di aprile
dell'anno mille quarantatré
è mort. a in Auschenik (Polonia)

(1) Spagnoletto Rosa
che era nat. a in Roma li 2-2-896
(atto di nascita n. 545 p. I s. 6 anno 1896 Comune di Roma)
di stato civile ceda con Settimio Seimnack
Rilasciato in carta libera per gli usi consentiti

Roma, li 13 SET. 1957 19

L'IMPIEGATO COMPILATORE

Spagna Rosa

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE



Nova Mario

(1) Cognome e nome.